Orietta Berti: «Dopo 29 anni la mia melodia»

«Hanno deciso gli altri per me, come succede sempre. Io non ci pensavo al Festival, non era più tempo, non volevo lo stress di quella settimana e in più quando mi hanno chiamato io e Osvaldo (Paterlini, suo marito, *ndr*) stavamo combattendo con il Covid e rischiavamo di essere ricoverati. Ma poi ho capito che avevano ragione, che era il modo giusto per festeggiare 55 anni di carriera e poi non volevo deludere tutti i miei collaboratori». Orietta Berti, 29 anni dopo l'ultima partecipazione a Sanremo, quando andò in gara con Giorgio Faletti («il festival più bello e più spensierato tra quelli che ho vissuto. E Giorgio se ne è andato troppo presto»), è pronta a sbarcare per la dodicesima volta in Riviera, con il brano melodico *Quando ti sei innamorato*. Un'assenza lunghissima, «perché non sentivo l'esigenza di andarci, oltre ai concerti, ho fatto e faccio tanta televisione: sono stata ballerina, cuoca, inviata speciale negli stadi, opinionista. Ero appagata», dice. «Gli altri cantanti in gara? Molti non li conosco, potrebbero essere miei nipoti». Dopo Sanremo uscirà un cofanetto con sei dischi (4 cd del passato, uno di duetti e uno con 22 inediti) dal titolo *La mia vita è un film*: «Come mi ha detto Iva Zanicchi sarò la portabandiera, rappresento le radici della melodia italiana, come ho sempre fatto e continuerò a fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Guadagnino e Rosi i primi "Nastri"

A Gianfranco Rosi per *Notturno* e a Luca Guadagnino per *Salvatore - Shoemaker of Dreams*, presentati all'ultima Mostra di Venezia, i primi Nastri d'argento 2021, Nastri dell'anno con i quali i Giornalisti Cinematografici inaugurano il palmarès del 75° anniversario del Premio nato nel 1946. Con due film molto diversi, Rosi e Guadagnino hanno conquistato l'attenzione della stampa e di un pubblico internazionale viaggiando nel mondo in una stagione difficile che ha spento gli schermi anche nei Festival e con il loro sguardo rappresentano un'eccellenza che valorizza il talento italiano. A *Notturno*, che rappresenta l'Italia per gli Oscar nella categoria Miglior film internazionale, il Nastro per il "Cinema del reale". Tra i film dedicati a "Cinema & Cultura", nastro a *Salvatore - Shoemaker of Dreams*.

CINEMA

L'etica di un matrimonio nel "per sempre" di Avati

Ieri in prima visione su Sky il nuovo riuscito film del regista "Lei mi parla ancora", con un intenso Renato Pozzetto nel ruolo di Giuseppe Sgarbi, autore dell'omonimo romanzo sulla sua lunga e felice unione. Un vivido confronto generazionale

ALESSANDRA **DE LUCA**

Renato Pozzetto in una scena del film "Lei mi parla ancora" di Pupi Avati

Una storia d'amore universale, elegia capace di parlare al cuore di tutti, ma che molto si nutre dell'esperienza personale di chi ha deciso di portare sullo schermo l'omonimo romanzo autobiografico di Giuseppe Sgarbi, padre di Elisabetta e Vittorio, scritto all'indomani della scomparsa della moglie. C'è tutto Pupi Avati infatti in *Lei mi parla ancora*, il film Sky Original in prima assoluta ieri su Sky Cinema e in streaming su Now Tv, che il regista bolognese ha scritto insieme al figlio Tommaso e che ha ambientato negli stessi luoghi del suo precedente lavoro, il gotico padano *Il signor Diavolo*. Luoghi dove il tempo sembra essersi fermato e che nella luce calda del ricordo diventano straordinariamente rassicuranti e accoglienti.

Il film comincia con una delle scene più belle – un matrimonio, una misteriosa lettera, una promessa scambiata tra i due sposi – e si sviluppa poi tra un luminoso passato e un più livido presente. Nino è affranto per la morte dell'amata moglie dopo 65 anni insieme e sembra sprofondare ogni giorno di più nel suo dolore. La prima struggente scena che vede insieme Pozzetto e Sandrelli rivela tutta la tensione dell'imminente tragedia, l'immensa tenerezza per una vita che sta per spegnersi, lo strazio di un affetto strappato ai propri cari. Per questo la figlia assolda un aspirante romanziere per aiutare il padre a scrivere le sue memorie. Tra loro però è subito scontro – Nino è stato accanto a sua moglie per una vita intera, Amicangelo è invece alle prese con un difficile divorzio, cosa può saperne lui di matrimoni e di amore eterno? –, ma a poco a poco i due uomini appartenenti a diverse generazioni riusciranno a trovare un punto di incontro, un linguaggio comune, una sintonia assoluta. Avati, che nella sua lunga carriera di regista ha sempre posato sugli attori uno sguardo lontano da quello più comune, scommette questa volta sull'ottantenne Renato Pozzetto, regalandogli il suo primo ruolo drammatico, affiancato da un ottimo cast di attori che comprende Fabrizio Gifuni, Stefania Sandrelli, Isabella Ragonese, Lino Musella, Chiara Caselli, Alessandro Haber, Serena Grandi, Gioele Dix. «So bene quanto gli uomini siano impreparati a fare i conti con l'assenza, con il silenzio dopo una vita insieme – dice Avati – e dopo 55 anni di matrimonio ho il terrore che mi possa accadere qualcosa del genere. Per questo ho fatto totalmente mia la storia di Sgarbi non limitandomi a illustrare il contenuto del romanzo, ma privilegiando il confronto tra due generazioni. E ho fatto in modo che Pozzetto e Gifuni si conoscessero solo il primo giorno di set insieme, per poter catturare tutte le reali e reciproche diffidenze. *Lei mi parla ancora* è un film sul matrimonio, che diventa sempre più importante quanto più lo si vive, mentre oggi molte unioni si bruciano in pochi anni». Il cuore del film sta dunque in quel "per sempre", oggetto della promessa tra i due giovani, perché l'amore e la memoria di esso sono in grado di regalare l'immortalità. «Oggi nessuno dice più "per sempre", perché tutto ha una scadenza, mentre io vengo da un mondo in cui lo si diceva impunemente, lo si prometteva, ci si credeva davvero. Nel film cito il Pavese dei *Dialoghi con Leucò* che dice: "L'uomo mortale non ha che questo di immortale: il ricordo che porta e il ricordo che lascia". Fa parte della mia cultura contadina tenere in vita le persone che ci sono state vicine attraverso la preghiera. In campagna l'ultimo giorno dell'anno nelle stalle si recitava il rosario dei morti e le persone che non ci sono più sono ogni giorno nelle mie preghiere».

Non era sicuro Renato Pozzetto di essere in grado di affrontare un personaggio così, ma quando alla lettura delle prime pagine della sceneggiatura si è commosso fino alle lacrime e quando Avati lo ha raggiunto nella sua casa di Milano parlandogli della storia del film davanti a un piatto di spaghetti, l'attore non ha più avuto dubbi e si è abbandonato al regista che passo dopo passo lo ha accompagnato in un percorso capace di rievocare anche l'esperienza personale di Pozzetto, rimasto vedovo una decina di anni fa. «Renato ha messo a disposizione del personaggio il suo dolore – ha detto il regista – facendo quello che non aveva mai fatto prima e scoprendo nella sua cassetta degli attrezzi strumenti mai usati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCHI, DALL'IO AL MONDO

SE LA MASCHERA CANCELLA LE LABBRA
IL NOSTRO SGUARDO
CONTINUA A PARLARE

PRENOTATE IN EDICOLA
"LUOGHI DELL'INFINITO" DI FEBBRAIO

Antonia Arslan / Mario Botta /Franco Cardini
Giovanni Chiaramonte / Maria Emmanuel Corradini / Maria Cristiana Dobner / Pierachille Dolfini
Emilio Isgrò / Steve McCurry / Elena Pontiggia
Maria Gloria Riva / Davide Rondoni / Timothy Verdon

Abbonamento annuo 39 euro per 11 numeri
Abbonamento alla sola edizione digitale 19,99 euro

www.luoghidellinfinito.it
per informazioni e abbonamenti:
numero verde 800.820084

In edicola con Avvenire a 4,20 euro